

## Poesie sulla Pasqua

Chi ha la fortuna di recuperare questo splendido libretto in qualche mercatino di libri usati, troverà che è un tesoro da rileggere e rileggere in questo tempo di Pasqua nella bufera del mondo. *Poesie sulla Pasqua* (a cura di Rienzo Colla, La Locusta, Vicenza 1992) è una raccolta per niente scontata di autori e autrici che hanno messo in poesia il mistero pasquale.

La poesia più lunga e anche sorprendente è *Pasqua a New York* di Blaise Cendrars (1887-1961) poeta, scrittore, viaggiatore. Era svizzero ma combatté per la Francia nella Grande guerra e della Francia fece la sua patria d'elezione. La poesia raccoglie intorno alla Pasqua la sorpresa dello sgomento individuale: «Nella camera accanto, un essere triste e muto / attende dietro l'uscio, attende ch'io lo chiami! / Sei Tu, è Dio, son io – è l'Eterno: / Non ti ho conosciuto allora, – né adesso. / Non ho pregato mai quand'ero bambino. / Tuttavia questa sera penso a te con terrore» (24).

Ma anche dello scandalo collettivo e sociale: «Signore, la folla dei miseri per cui il Sacrificio operasti / è qui, stabiata, ammassata come bestiame, negli ospizi. / Nei battelli immensi vengono dagli orizzonti / e li sbarcano, alla rinfusa, sui pontoni. Sono bestie da circo che saltano i meridiani» (25s).

Un'umanità informe che il poeta descrive con versi pieni di partecipe consapevolezza: «Signore, io sono nel quartiere dei ladri buoni, / dei vagabondi, dei pezzenti, dei ricettatori» (26). Per questa umanità il poeta chiede al Signore l'elemosina, ma non quella alta, quella bassa «d'un soldone quaggiù» (27).

C'è speranza e disperazione insieme e c'è soprattutto una denuncia tremenda: «Signore, nulla è mutato da quando più non regni. / Della tua croce, il Male s'è fatto stampella» (29). Solo i poeti possono dire così l'ipocrita violenza mortifera di chi usa la croce come strumento per regnare sulle cose del mondo. E lo stiamo vedendo oggi ogni giorno.

La poesia più breve è *Gesù nell'orto*, di Elena Bono (1921-2014), poetessa molto amata da padre Ferdinando Castelli, decano degli scrittori de *La Civiltà cattolica*. Elena Bono era cattolica, terziaria francescana: «Piange col viso nella terra / lacrime e sangue. / Solo». (18) Poesia più, come dire, laica e umanissima rispetto a tante ostentatamente cristiane.

Fra i sorprendenti c'è Jorge Louis Borges (1899-1986), *Cristo in croce*. Chi non è esperto di letteratura e poesia non se l'aspetta. Interessante e spiazzante. «Cristo in croce. I piedi toccano terra. / Le tre croci sono di uguale altezza. / Cristo non sta nel mezzo. Cristo è il terzo. / La nera barba pende sopra il petto. / Il volto non è il volto dei pittori. / È un volto duro, ebreo. Non lo vedo / e insisterò a cercarlo fino al giorno / dei miei ultimi passi sulla terra» (19).

Anche la rappresentazione classica di Gesù crocifisso al centro della scena estrema e vergognosa viene corretta. È il terzo, non quello al centro. È uno qualsiasi, ultimo. La poesia rimette a posto il nostro residuo pensare regale. Il resto è scorticante: «Non può vedere la teologia, / la Trinità inspiegabile, gli gnostici, / le cattedrali e il rasoio di Occam, / la porpora, la liturgia, la mitria / la conversione di Gùthrum con la spada, / l'Inquisizione, il sangue dei suoi martiri, / le atroci crociate, Giovanna d'Arco, / il Vaticano che benedice gli eserciti» (19). E la conclusione: «A cosa può servirmi che quell'uomo / abbia sofferto, se io soffro ora?» (20).

La Pasqua non dà risposte per tutti. Misteriosamente muove un mondo buono di com(passione) e fede ma non risolve il mistero del male.

Le donne non sono molte ma sono potenti. *Pietà* di Jessica Powers è tutt'oculto e insieme tuttomistica: «Questo è il libro del Cristo ucciso, questo è il Vangelo supremo. / Abbandonato in grembo alla Madre, ancora Egli è Dio, mentre scorre / sulla carne straziata la lunga carezza di lei, / sui capelli intrisi di sangue, sul nudo corpo sconosciuto, / dove il male ha scritto con piaghe e percosse un feroce messaggio, / e dove anch'io ho osato premere la penna insultante» (79).

Lei è poetessa, nata nel Wisconsin nel 1905 e morta nel Wisconsin nel 1988, diventata carmelitana da grande, dopo aver lavorato e poi accudito la sua famiglia per anni. Si diventa poetesse per tante strade. Quella del corpo è una e nel caso della Passione può essere una strada molto adeguata.

Ruth Schaumann (1899-1975), tedesca, scultrice e poetessa costruisce la sua *Passione* sull'arco nascita-morte: «C'era una madre. Abbracciò il suo neonato: mio / Dio, mio tutto, sei giunto? / Era la stessa madre. Abbracciò l'ucciso: Figlio, / figlio mio, andasti alla casa del Padre, al tuo regno?» (91). Un femminile che tutto abbraccia, gli uomini esclusi: «Dormono gli uomini custodi della pena del / Signore e non li desta l'esplosione della porta sepolcrale» (90).

Lo stesso arco che collega nascita e morte lo troviamo in *Ninnananna*, dello scrittore tedesco Ernst Wiechert (1887-1950), prima internato brevemente a Buchenwald e poi sempre sospetto al nazismo. Qui Maria prevede nel bimbo il destino di croce, come nella meravigliosa *Canzonetta spirituale sopra alla nanna*, di Tarquinio Merula, XVII secolo, struggente incantata melodia di una mamma Maria che mentre culla il suo bambino ne intuisce il destino doloroso. La poesia di Wiechert è come una sua traduzione in versi: «Dormi, bambino, nel cespuglio di rose / Maria ha trovato una croce. / Alla croce sta infisso il figliuolo, / con ferite mortali la contempla» (108).

La nobile collana bianca della Locusta è sempre una sorpresa di emozioni.